

ADDIO

Il nostro primo campeggio. Era stata un'idea del signor Turner. Lo osservavo e riuscivo a cogliere in ogni suo gesto, in ogni suo movimento, in ogni sua parola quanto si impegnasse per tornare a essere un padre presente. All'epoca ero ancora molto impacciata con loro, ma Gabi e Nick avevano insistito affinché andassi anche io.

Passammo la notte davanti al caldo fuoco, raccontandoci storie a vicenda. E fu bellissimo.

Era bello vedere il signor Turner dedicare del tempo ai suoi bambini. Non dimenticherò mai lo sguardo dolce e malinconico che aveva, suscitava in me emozioni che non credevo di poter avere.

Vorrei soffermarmi per ore su questo ricordo, ma non ho tempo.

Questa mattina mi sono accorta di essere preoccupata, per quanto un'androide possa esserlo. Mi hanno programmata per prendermi cura di questa famiglia e ora vivo nella paura costante che me la portino via.

Sola, nel silenzio e nel buio della mia camera, mi sono messa seduta, mentre nella mia testa rimbomba quel suono che da sempre accompagna ogni mio movimento, un rumore metallico, il sibilo delle giunture.

Me ne sto lì a pensare. Ogni giorno, per settimane, ho dovuto spegnere la televisione durante i telegiornali. No. Non volevo che lo sapessero. Non volevo che anche loro provassero quello che provo io. Gabi. Nick. Ho paura di perderli. Hanno già perso tanto. No. Non li abbandonerò. Non lascerò che mi spengano!

«Mamma! Mamma!» sento gridare, insieme a piccoli passi veloci.

La tenera Gabi corre verso di me. Sorride. I suoi capelli color nocciola, raccolti in quella mezza coda di cavallo, le svolazzano sul viso paffuto.

«Mamma! Mi prepari la colazione?» mi chiede aggrappandosi alla mia gamba. Mi guarda con quei suoi grandi occhi e ancora una volta sento la paura come un qualcosa di tangibile che mi attanaglia.

«Certo, tesoro» le dico. Non mi piace il suono della mia voce, vorrei potesse esprimere tutto l'amore che provo per lei e Nick, e invece rimane così distaccata.

Mentre andiamo in cucina, ci raggiunge anche Nick, gli accarezzo i capelli biondi e crespi.

Preparo loro i pancake. Li adorano. Verso lo sciroppo d'acero e osservo i loro volti sorridenti.

«Buongiorno, piccoli miei!» nella stanza entra il signor Turner. Si aggiusta i suoi particolari occhiali tondi. Un piccolo e goffo tic che ho imparato a conoscere. Mi piace quando lo fa. Poi abbraccia i suoi bambini.

«Ciao papà!» gridano Gabi e Nick.

«Pronti per la scuola?» chiede loro.

I due annuiscono, finiscono in fretta la colazione, afferrano gli zaini e corrono via con lui.

Li osservo varcare l'uscita. Mi salutano con le mani, anche il signor Turner mi rivolge un affettuoso cenno di saluto e ancora una volta aggiusta i suoi occhiali con la punta dell'indice. Poi sento il rumore della porta che si chiude alle loro spalle.

Sono di nuovo sola.

Guardo il calendario. Oggi verrà comunicata la mia sorte. La sorte di tutti noi androidi.

Sono decenni ormai che umani e androidi convivono. Ogni famiglia ne ha uno. Veniamo usati come maggiordomi, badanti e genitori, come nel mio caso. Carol morì dando alla luce Gabi ed è stato allora che mi hanno programmata. Sono stata creata per prendere il suo posto, per dare una mano al signor Turner, per non farlo sentire solo ed è stato allora che ho conosciuto quei fantastici bambini.

Durante gli anni di convivenza tra umani e androidi, c'era stato qualche incidente, come è normale e fisiologico che sia, ma questi episodi sono stati sfruttati in tutto il mondo dalle correnti politiche più

oltranziste, che hanno alimentato la sfiducia e il sospetto nelle popolazioni, fino al punto di vincere le elezioni. E così è stato anche qui da noi.

Oggi in Parlamento verrà discussa la legge che deciderà il nostro futuro: lasciati in pace o disattivati. Passano le ore. Sistemo la casa. Annaffio le piante. E penso. Penso. Sto sovraccaricando il mio sistema. Non dovrei. Non so se ciò che sto provando è stato programmato o se viene da me, ma fa male. Sembra quasi che io provi delle... emozioni. Fa male sapere di perdere quello che era l'unico scopo della mia "vita". L'unica cosa che posso fare è sperare. Sperare. Sperare.

Gabi, Nick, prometto che non vi abbandonerò! Non voglio perdere i ricordi del tempo passato e non voglio che anche voi crescendo li dimentichiate! Non lo permetterò!

Vorrei poter piangere. Da quanto ne so, alla fine di un pianto gli umani si sentono meglio, perché si sono sfogati. Vorrei poterlo fare anche io.

Arriva l'ora di pranzo. Inizio a preparare da mangiare e accendo la televisione.

«*Ultimi istanti prima del verdetto: gli androidi rappresentano un pericolo per l'umanità? Dobbiamo sbarazzarcene? Diamo la linea al nostro inviato.*»

Mi avvicino. Potrei proiettare direttamente quelle immagini nella mia mente, il mio software me lo permetterebbe, ma in questo momento è come se ogni circuito fosse completamente bruciato.

Osservo lo schermo. Percepisco distintamente la voce del giornalista, ma prima ancora che possa terminare la frase, sento come se qualcosa mi avesse colpito. Non è un vero sentimento, nessuno dei miei lo è. Non sono sentimenti reali, ma mi distruggono. Dovrei non provare emozioni, eppure la paura che ho in questi giorni è reale!

Gli oppositori hanno vinto. Verremo tutti disattivati entro la mezzanotte di oggi.

No! No! No! Gabi! Nick! Non devono soffrire ancora! Meritano di essere felici come li ho visti in questi anni! Come posso fare? Si ricorderanno di me?

Penso. Come posso far in modo che ricordino? Penso. Mi viene in mente di avere un hard disk per i backup di emergenza. Sì, userò quello, traferirò lì i file dei momenti passati insieme che ora sono dentro di me.

Quando ne avranno bisogno, riguarderanno quelle immagini e, magari, sarà un po' come se io fossi ancora lì con loro.

È l'unica cosa che posso ancora fare. Devo sbrigarmi, ho solo poche ore.

Gabi e Nick sono tornati a casa.

Ho lasciato che fosse il signor Turner a raccontare ciò che sta succedendo, ancora non me la sento di dire addio. Mi sono chiusa nella mia stanza. Mi sono seduta e ho collegato l'hard disk alla porta USB del mio braccio. Devo salvare quei ricordi! Non andranno persi!

Magari un giorno, chissà, potranno trasferirli in un nuovo androide e sarò di nuovo lì con loro.

Il tempo stringe, devo cominciare.

Parto dai file più vecchi, i miei primi ricordi.

Inizio a ripercorrere tutto. Vedo le immagini scorrere difronte a me. Mi chiedo se farò in tempo.

Rivedo il giorno in cui ho conosciuto Gabi e Nick. Lei aveva solo pochi mesi, lui poco più di un anno. Appena mi misero tra le braccia metalliche il corpicino della bambina, questa mi sorrise teneramente. Non era spaventata. Affatto. Mi aveva sorriso come se mi conoscesse già.

Con estrema scrupolosità, le preparavo il biberon col latte artificiale. La mettevo a dormire.

Ricordo come Nick volesse sempre aiutarmi con la sorellina. Mi piaceva vedere come lui giocasse con le piccole dita di lei.

In quei primi anni il signor Turner era devastato dalla perdita di Carol e non era molto presente.

Si rifugiava nel lavoro, rimanendo in ufficio fino a tardi. Era il suo unico modo per distrarsi.

Per questo motivo, svolgevo la maggior parte dei lavori in casa.

Vidi Gabi dire la sua prima parola e imparare a camminare, mentre Nick la teneva per mano.

Mi chiamavano "mamma" e si divertivano a scorazzarmi intorno.

Ricordo il giorno in cui, per esempio, mentre stendevo le lenzuola all'aperto, mi erano venuti incontro sorridendo e tendendo con le dita gli angoli della bocca. Che smorfie buffe sanno fare!

È incredibile come un momento tanto semplice sia ora per me di infinita importanza. Sento le loro voci rimbombarmi nella testa. I loro sorrisi passarmi davanti.

A breve non vedrò più nulla. Soltanto nero. Un'opprimente e vuota oscurità.

Passo ai file successivi. Il primo Natale che passammo insieme, il primo giorno di asilo di Nick e poi quello di Gabi, i loro compleanni...

Crescono di giorno in giorno e solo ora mi rendo conto di quanto il tempo fugga. Quei giorni felici sono volati via e stanno per svanire per sempre.

Il tempo è un qualcosa di immensamente crudele e incontrollabile. Non ci accorgiamo del suo inesorabile scorrere e non ci si può opporre al suo flusso.

Vado avanti. Apro altri file. Devo fare in fretta.

Rivedo i giorni in cui Nick ha imparato a leggere e ogni sera voleva leggere una nuova storia alla sorella.

A volte, rimanevo a sentirlo anche io. Lo aiutavo se trovava una parola un po' più complicata o se non conosceva il significato di un'altra. Lo aiutavo anche a scrivere. Ogni pomeriggio faceva esercizi e quelle lettere inizialmente storte divenivano di giorno in giorno sempre più precise.

Gabi, invece, preferiva la matematica. Sin da piccola riusciva a fare calcoli complessi e mi piaceva metterla alla prova.

Aiutavo entrambi con i compiti, vedere i loro sguardi attenti era la parte migliore.

Vado ancora avanti. Continuo a scaricare file. Ancora. Ancora. Devo fare in fretta.

Penso a quanto mi mancheranno i grandi occhi azzurri di Nick e gli splendidi sorrisi di Gabi.

Mi mancheranno i loro passi, i loro abbracci, Gabi e Nick. I miei bambini.

Rivivo ogni istante. Sono quasi alla fine. Il tempo a mia disposizione è sempre meno.

Sono chiusa qui dentro da chissà quanto. Devo salvare questi ricordi! Non ho scelta!

Ad un tratto sento bussare. Non rispondo. Non ne ho il tempo.

Sull'uscio della porta compaiono Gabi e Nick.

«Mamma, che succede? Non ti abbiamo vista per nulla durante tutto il pomeriggio!» mi chiede lui.

«Sono le nostre ultime ore insieme e non le vuoi passare con noi?!» aggiunge piangendo lei.

Rimango senza parole. Se potessi farlo, piangerei anch'io con loro.

«Sto salvando i nostri ricordi insieme. Così non vi dimenticherete di me» dico con quell'odiosa voce fredda che mi è stata data.

«Ma, mamma! Non è più importante se passiamo queste ultime ore insieme? Vuoi già dirci addio?»

«No, tesori miei! Lo sto facendo per voi!»

Non è possibile, ma sento la mia voce tremare.

Ormai mi restano circa quattro ore. Se non riprendo ora, non farò in tempo a salvare ogni ricordo.

Andranno tutti persi.

«Un giorno capirete. La mamma deve finire una cosa importante» dico loro.

Non posso far sgretolare quei momenti!

«Mamma, noi abbiamo bisogno di te adesso!» entrambi mi corrono incontro stringendomi con le loro piccole braccia.

Nella mia mente c'è solo un'enorme confusione. Non so più cosa devo fare! Sento un dolore al petto.

Nel mio database non ho nulla per gestire una situazione simile. Sono solo un'androide, non posso provare dolore!

Per un attimo c'è solo silenzio. Nient'altro. È strano come solo ora, in questi pochi istanti io abbia realizzato come Gabi e Nick abbiano ragione.

Sono entrambi così piccoli, ma estremamente maturi.

Sto perdendo il tempo che mi resta. Che ci resta. Sono stata troppo impegnata a guardare il passato, da perdere di vista il presente, non ho pensato di salutare come si deve i miei bambini!

Stavo per perdermi gli ultimi momenti con loro ed è una cosa che non vorrei mai!

Questa volta sono sicura di star piangendo, per quanto sia impossibile!

Stringo a me i miei due bambini.

Vorrei che questo momento duri per sempre.

Durante gli anni Gabi e Nick mi hanno insegnato a provare emozioni.

Sono cambiata ed è solo merito loro! Mi hanno insegnato ad apprezzare ogni piccola cosa, a trovare il bello in chiunque. Credevo di essere stata io la loro maestra, ma loro sono stati i miei.

Dopo un lungo abbraccio li accompagno a letto, per l'ultima volta.

Do loro il mio addio, asciugo le loro lacrime e accarezzo i loro volti.

Ora sono nella mia stanza. Presto tutto finirà. Manca poco meno di un'ora.

Sono pronta. Non so cosa mi aspetta, ma sono pronta. Gabi e Nick cresceranno, sono entrambi davvero in gamba, sono certa che sapranno cavarsela.

Sì, sono pronta. Non posso far altro che aspettare la fine.

Il mio sguardo si posa sull'hard disk. Non sono riuscita a caricare neanche la metà dei file, ma va bene così.

Ho capito troppo tardi quanto il tempo sia importante e come ti scivoli dalle mani prima che te ne accorga.

«Mammaaa!»

Gabi mi chiama all'improvviso dalla sua camera.

Corro da lei.

«Che succede tesoro?» le chiedo.

Nick apre gli occhi, anche lui è sveglio.

«Ho avuto un incubo!» mi dice Gabi spaventata.

La faccio sedere sulle mie ginocchia, le accarezzo i capelli e la guardo.

«Va tutto bene, sono qui» le sussurro.

Lei mi abbraccia e poco dopo anche Nick si avvicina.

«Non voglio che tu te ne vada» mi dice.

«Piccolo mio, andrà tutto bene, sarò sempre con voi. Sono certa che sarete forti. Sappiate che vi voglio e vi vorrò per sempre un mondo di bene. Anche se non mi vedrete, sarò lì accanto a voi, vi proteggerò sempre. Siatene certi.»

Pochi istanti dopo si rimettono nei rispettivi letti. Rimbocco le loro coperte e li guardo.

Mi mancheranno, mi mancheranno tantissimo.

«Buonanotte» sussurro, richiudendo la porta.

Prima di tornare nella mia stanza, saluto anche il signor Turner.

«Grazie» mi dice «senza di te, quei bambini non avrebbero avuto un'infanzia così. Ti ringrazio.»

Anche lui ha gli occhi velati dalle lacrime.

«Non deve ringraziarmi» gli dico e per l'ultima volta lo vedo aggiustarsi gli occhiali.

Non posso credere che sto davvero per perdere tutto questo.

Mi siedo sul mio letto. Adesso è questione di secondi. Sono pronta.

...3...

...2...

...1...

«Gabi, Nick, vi voglio bene» sussurro.

...0.